

## Toniolo e le *Settimane Sociali dei Cattolici*

(Salvatore Rizza\*)

La storia è 'maestra di vita', se trova allievi intelligenti e capaci di non appiattirsi sulla mera ripetizione del passato. Anche la Chiesa, 'magistra' essa stessa, ha la sua storia con capacità magistrali: nel male da non ripetere e nel bene da continuare con scelte passate al setaccio di quello che oggi viene chiamato 'discernimento'. La circostanza della beatificazione di Giuseppe Toniolo offre lo spunto per qualche considerazione relativa alla figura e all'opera di Toniolo, a confronto con alcuni momenti dell'esperienza ecclesiale odierna. Giuseppe Toniolo fu insigne studioso e operatore 'laico' in un momento della storia della Chiesa costretta a confrontarsi, in Italia, con una situazione politica che la costringeva ai margini della società. Il futuro beato, insieme ad altre figure di credenti, scelsero di professare la loro fedeltà alla Chiesa in una (quasi) autonoma e responsabile azione sociale e politica, che li rendeva capaci di dare al Paese un contributo di scienza e di organizzazione, preoccupati di contribuire alla sua crescita: una presenza coerente con la fede professata e, tuttavia, laica. In quel tempo la figura di un Pontefice 'sociale', Leone XIII, con la sua *Rerum Novarum*, costituì un faro e uno sprone per un servizio ai cittadini, alle istituzioni, soprattutto nel campo dell'economia e della politica. In tale contesto Toniolo si distinse per gli intensi studi sociali, che lo fanno ricordare come ispiratore e fondatore delle *Settimane Sociali dei Cattolici*. Una istituzione e una pratica che è proseguita nel tempo giungendo alla 46ma edizione. Ma la storia delle *Settimane Sociali* non appare uniforme e univoca (*Adista* 79/2010). La denominazione "dei cattolici", che denota il protagonismo e la prevalenza dell'azione dei laici all'interno delle medesime *Settimane Sociali* ha avuto declinazioni variegata in considerazioni dei tempi in cui si svolgevano e dei soggetti che le attuavano. Comunque hanno sempre rappresentato un punto di riferimento per la comunità cristiana e per la società stessa, per le tematiche di volta in volta affrontate. Nelle diverse fasi della storia italiana alcuni temi scelti per il dibattito hanno costituito delle risposte decisive, che hanno segnato il percorso della stessa democrazia italiana. Oggi non è più così. Il protagonismo dei cattolici è millantato, ma è decisamente inesistente e mortificato. La decisione della Conferenza Episcopale Italiana, dopo il Convegno di Loreto (1985) di 'ripristinare' la celebrazione delle *Settimane Sociali...dei Cattolici* si è risolta in una, si può dire, "occupazione" da parte della gerarchia ecclesiastica, che ha estromesso la capacità decisionale e organizzativa dei laici ridotti a meri strumenti operativi e di propaganda. La *Nota Pastorale* (1998) che ha impresso la 'svolta' alle 'nuove settimane e il Regolamento attuativo che da essa deriva, descrivono con chiarezza il ruolo 'patronale' che la gerarchia assume e che determina da allora la prosecuzione delle *Settimane Sociali*. Scelta del Comitato scientifico, con forte presenza episcopale e clericale, sua articolazione e ruoli assegnati ai vari componenti, criteri di scelta dei soggetti chiamati a farne parte, temi da trattare, definizione dei criteri e modalità di partecipazione alle assise, predisposizione del documento finale, organizzazione e gestione (anche economica) dell'intera organizzazione: tutti questi fattori ricadono sotto il diretto controllo del Comitato episcopale permanente. Una sorta di Stato centralista burocratico-amministrativo... salvo poi a teorizzare, l'abolizione dello Stato in favore di una indefinita poliarchia, come, con una visione ideologico-liberista, dice e scrive un autorevole esponente delle *Settimane Sociali*. La stessa Agenda, di cui si fa grande sfoggio pubblicistico, è decisa dalla Commissione episcopale, così come alla medesima dovrà rispondere il Comitato. Ciò spiega il declino, anche qualitativo, dei componenti del Comitato: dopo il primo periodo in cui si era registrata una presenza di laici di rilevante levatura culturale e di ampia presenza nell'opinione pubblica ecclesiastica e non, oggi si è di fronte, con tutto il rispetto, a 'Carneadi', soggetti di ignoto valore culturale e di scarsa rilevanza sociale. Forse perché più disposti all'obbedienza e

servizievoli. E il cerchio si chiude. Gli effetti e la risonanza (non) avuta dell'ultima *Settimana* di Reggio Calabria dimostra il vuoto di un evento tanto proclamato quanto inutile. Il centralismo della CEI avoca a sé compiti e prerogative che sono propri dei laici. Qualcuno dice e scrive, ancora, che il protagonismo assunto dalla gerarchia è dovuto ad un vuoto e ad una assenza del laicato; ma sappiamo che è l'esatto contrario. A partire dalla gestione della presidenza ruiniana della CEI, un laicato di valore e di lunga esperienza è stato soffocato e ridotto al silenzio, a beneficio di (pochi) laici ossequiosi e interessati. Il prossimo beato Toniolo forse non si sarà rivoltato nella tomba, ma ora potrà certamente intercedere perché laici come lui (e ce ne sono!) possano trovare voce e ascolto in una Chiesa autoreferenziale e clericale.

\*Univ. Roma Tre